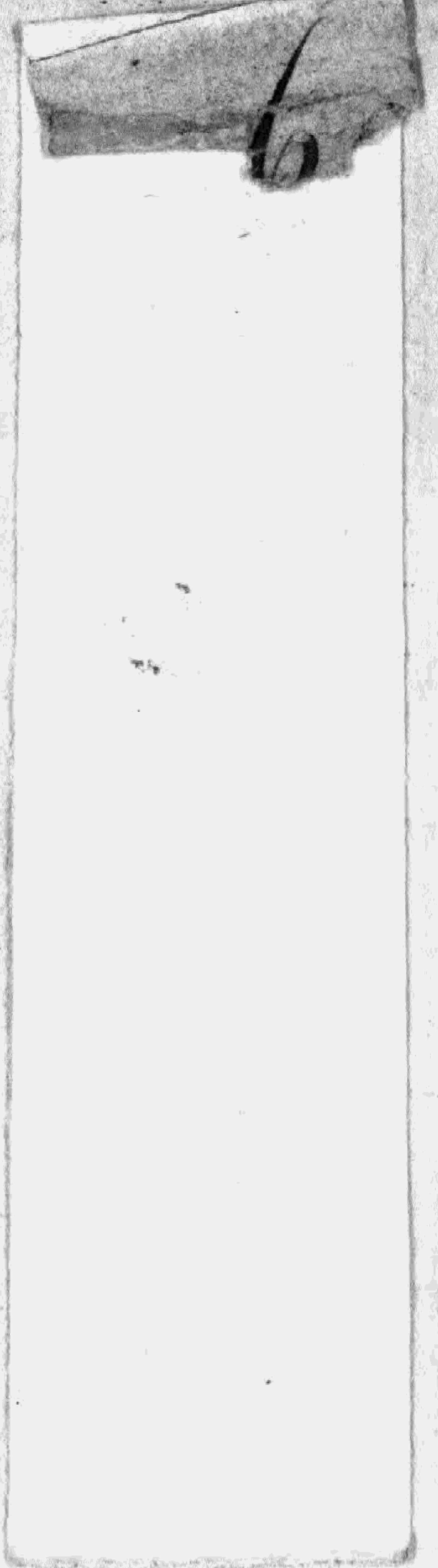


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

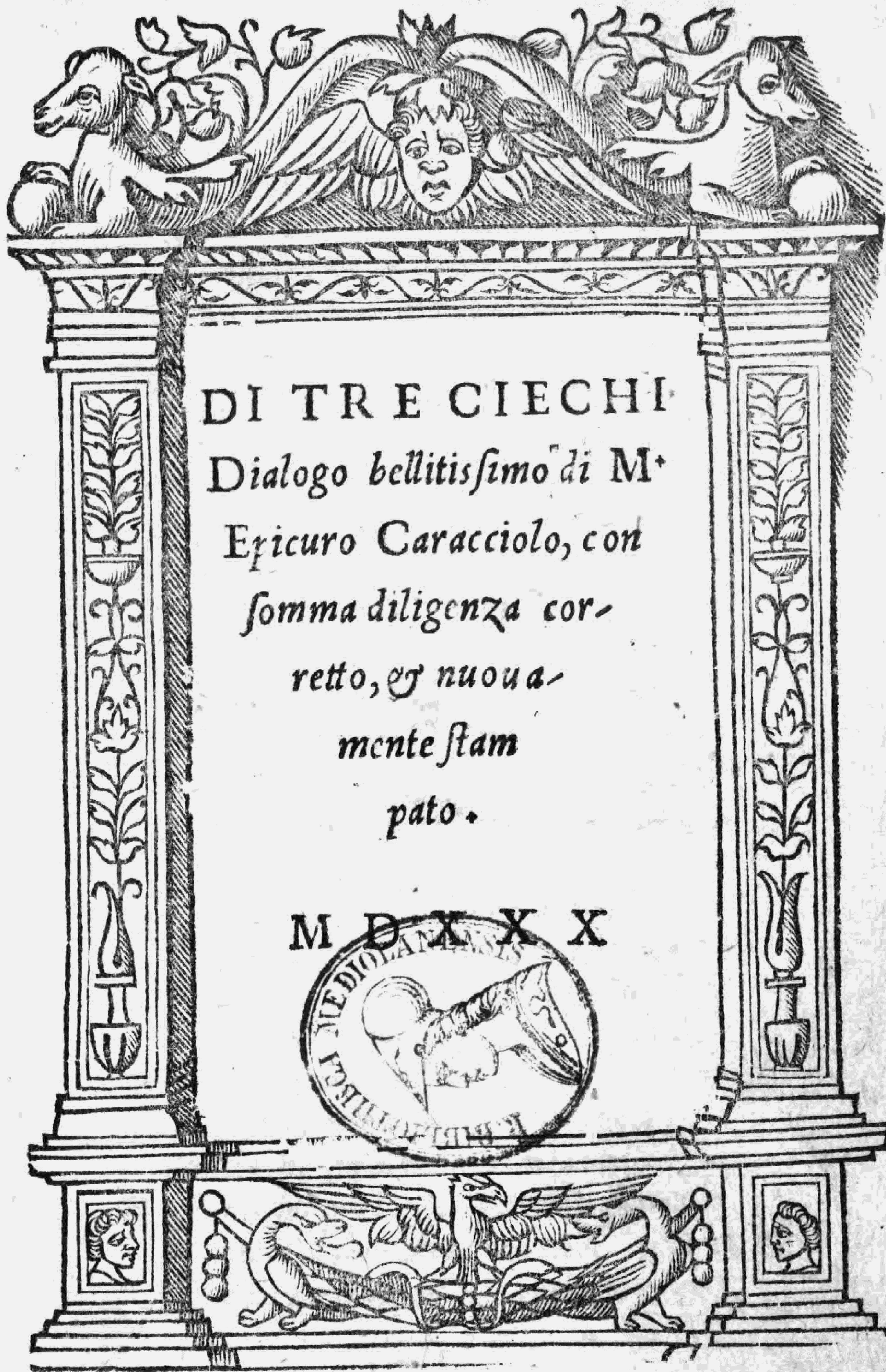
NAZIONALE  
BIBLIOTECA RACC. DRAMM. BRAIDENSE  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2340  
MILANO



4

Di questo preziosissimo componimento,  
e che merita di rivedere la luce, dice  
il Cossimbari che è la prima poesia  
trouata che in Spagna portasse  
il nome di Tragi commedia.

V. anche Siquemé curami per  
Zalpi Tome X<sup>me</sup> pag. 160 e seg.



DI TRE CIECHI  
Dialogo bellitissimo di M.  
Epicuro Caracciolo, con  
somma diligenza cor-  
retto, et nuoua-  
mente stam-  
pato.

M D X X X



DE M. EPICURO CARAC-  
CIOLO NAPOLITANO.

Dialogo di tre Ciechi.

Vecchio primo cieco alla Guida.

**D** Ou' il fatal destin m' guida cieco  
Lasciami andar, & doue il pie m' porta,  
Ne per pietà di me uenir piu meco  
Dhe lasciami cader, non m' far scorta,  
Sciogli la man, ch'io non son degno ah! lasso,  
Se non gir solo, & star fra gente morta,  
Trouarò forse un fiume, un speco, un sasso  
Pietoso à trarmi fuor di tanta guerra  
Precipitando in loco oscuro & basso.

Così disgombrerò l'aer la terra,

Dal foco l'un' & l'altro da i sospiri

Ch' amor col suo fual dal cuor diserra.

Tu fra la calca, pur m' scorgi, & tiri,

Non basta tu m' uegga ogn' hor si oppresso

Da mille ardor, senza ch' anch' altri il miri?

Guida.

Miser che parli? o pensi? eh uien appresso,

Che per fuggir tuo mal, ch'è fuor de' aita

Te conuerria fuggir sempre te stesso.

Vecchio.

Hor se la pena ma è infinita,

Dhe troua morte almen questo conforto;

Pur che sia fin al mal, tronca la uita.

Ma sol per far piu lungo il mal ch'io porto,

Forse tard' al uenir, s'ella non crede

Ch'io sia per troppo duol, sepolto, o morto

Dhe troua un ferro, hor ferma alquanto il piede  
Dallo in ma man, che forsi hoggi sper'io  
Trouar pel ferro almen qualche mercede,  
O, tramme tu dal cuor di fangue un rio  
Non dubitar comincia il petto aprire  
Impara esser crudel nel fangue mio,  
Ecco qui il corpo ouunque uoi ferire  
Ma per pietà prima me tronca & suelli  
La lingua, che peccò per troppo ardire.  
Guida.

A che pur sconsolato rinnouelli  
La cagion del tuo mal così souente  
S'el duol t'ancide ogn'hor, che ne fauelli?  
Vecchio.

Facciol ch'ogn'un che qui d'intorno il sente  
Pianga di ma sventura, o si condoglia  
Di questa uecchia eta cieca e dolente  
Come non scoppi, o cuor per si gran doglia  
Come non te apri, di? come sostien  
Terra crudel questa mal nata spoglia?  
Guida.

Dhe non ti lagnar piu miser, dhe uien  
Forse che sai sel ciel dal crudo scempio  
Ti toglie e serba à giorm piu serem,  
Miracol a gliamanti, al mondo essempio.

Il secondo cieco geloso senza guida  
sopr'aggiunge, & così dice.  
Aprite il passo al cieco  
Che non ha guida seco, aprite & date

Il passo per pietate, acdo si senta  
La pena ch'il tormenta affligge & muoce  
Dolor alza la uoce, accresci il pianto  
Et fian dolenti tanto me querele  
Ch'ogn'amma crudele in questa uia  
Pietosa hoggi m' sia d'una parola,  
D'una lagrima sola, o d'un sospiro,  
Odendo il mio martiro: cuor doglioso  
Procura sol riposo per lagnarti  
Non gia per riposarti, o cieche luci  
Voi che m'fuste duci, & fide scorte  
In cercar la ma morte, allhor ch'io fui  
Priuo d'ambo duo uui, spargete fuora  
Lagrima d' hora in hora, insin dal centro  
Che l'altre che son dentro habbian piu loco  
E uoi sospir di foco, amici intermi  
Compagni sempiterni à fier tormenti  
Piu che l'usato ardenti notte, & giorno,  
Gite gridando intorno in l'aria sparsi  
C'huom piu miser di me non puo trouarsi.

Il terzo cieco arriua pur senza guida  
così dicendo.

Lasso che ouunque uo m' siegue A more  
E par m' spinga al loco ou'io fui preso,  
Gia sento l'aura del soaue odore  
Che m' auentò nel petto il foco acceso.  
Ecco l'abbraccio, & so che uiemmi al cuore  
Da quei begliocchi, ond'io fui prima offeso

Ma indarno uo di qua per longa usanza  
Che suelta è la radice a mia speranza.  
So ch'el fidel pensier mio non m'inganna  
Che ma dolce nemica e qui presente,  
Sel uiuo suo splendor gliocchi m'appanna  
Cecar non puo la uista de la mente,  
Et si ad eterno pianto m'condanna  
Farò palese al cielo & a la gente,  
Duo luci di miei luci hebber la palma  
Vna m'tolse il cor, poi l'altra l'alma.

Quanto ti debbo io pur spietato Arciero,  
Che con si mal curata & dolce piaga  
Ponesti nel mio cuor si bel pensiero  
Che fa la mente innamorata e uaga,  
Et s'io non uedo e mai ueder non spero,  
Pur d'ogni suo martir l'alma s'appaga,  
Et lieta gode al fin, che se l'attristi  
Pur fama eterna al suo bel pianto acquisti.

O felici color che notte & giorno  
Hor con lusinghe, hor con preghiere & pianto  
Fanno lor disiato, e bel soggiorno  
Con mille scherzi a lor nemiche auanti,  
Deh s'alcun è che qui m'oda d'intorno  
Di così lieta & fortunati amanti  
Dogliasi del mio caso, & pianga meco  
Che nel piu bel ueder rimasi cieco.

Cieco geloso.

S'io non perdei con gliocchi ogn'altro senso  
Parmi un che se lamenti udir qui appresso  
Che il petto ha pur com'io di foco acceso

Deh non bastaua il mal che tiemmi oppresso  
Quanta puoca pietà regna in tuo petto  
Crudel che m'hai con urto in terra messo?

Terzo cieco.

Te giuro che non uoglio, ira ò dispetto,  
M'indusse a furte si spietat'oltraggio  
Vinca la tua pietate il mio dispetto.  
Le luci di quest'occhi c'hor non haggio  
Ne fur sola cagion, ch'el pensier mio  
Drizzaua altroue il suo torto uiaggio.

Cieco geloso.

Dunque cieco sei tu? Ter. Cie. Cieco son io  
Et tu chi sei? Gel. cie. Et io son cieco anchora  
Ch'assai piu ch'el ueder morte desio.

La guida parla al uecchio cieco.

Questa è pur merauiglia ch' in quest'hora  
Duo altri ciechi parmi ueder quiui  
Senz'altra guida & di speranza fuora.  
Ecco di uista qui duo altri priui  
Come non uedi, anchor par che non senti  
Tu te resuegli che forse dormui.

Vecchio cieco.

Insieme el sonn'e il mio pensier fur spenti,  
Perc'hor sol m'tenea morte dormendo  
In braccio alli pensier de miei tormenti.

Geloso al terzo.

Compagno del mio duol. Vec. Che uoce intendo  
Guida.

Dico duo altri son pur senza luce  
Ch'insieme del suo mal stan qui piangendo.

Vecchio.

Van soli forse? Gui. Soli & senza duce

Vecchio.

Deh per mercede andiam dunque a trouargli  
Per saper qual cagion cosi l'induce.

Guida.

Camina pur, comincia salutarli

Attenti pur à me gia sei vicino

Che intender ben potran cio che gli parli.

Il uecchio li saluta.

Cari consorti, o qual crudel destino

Ciechi ui scorge & qual cagion u' inuoglia

Soli piangendo andar, per tal cammino?

Cieco geloso risponde.

Si grand'el nostro mal, tant'è la doglia,

Che sol per non uederci ogn'hor languire

Non trouan guida, ne altri che n'accoglia.

Vecchio.

Non ho men duol nel petto per sentire

Il mal che cosi par che ue consumi,

Che piacer non uederui in tal martire.

Geloso cieco.

Non ti doler che fian nostri occhi un fiume,

Ne che fian ciechi in questo uiuer frale,

Ma duolti sol che mai uedemo lume.

Terzo cieco parla.

Tu che pietoso sei de nostro male

S'el ciel ti serbi à stato piu giocondo

Ne d'amor prouai mai, face ne strale

Dimmi chi sei? Vec. Tal è il mio mal profondo

Ch'io non so piu ch'i sia, sol mi conosco

Vn uecchio cieco peregrin' al mondo.

Geloso.

O dolce compagnia deh uien pur nosco

Perche potrem sfogar, parlando insieme

quanto è del nostro petto amaro il toscò.

Vecchio.

Ahime ch'el duol, che l'alma ogn'hor mi preme

Non si po sfogar, che glie si greue

Che fuor d'ogni conforto, & d'ogni speme.

Terzo cieco.

Non creder gia lo mio del tuo piu leue

Che d'hor in hor mi sfaccio in uiuo ardore

Come, à raggi del sol falda di neue.

Geloso.

Doue si puo trouar pena maggiore?

qual hor s'accampa al petto gelosia

Con suoi guerrier à dar battaglia à un cuore?

Vecchio.

Se quanto è piu quel ben ch'el cuor disia

Tanto per longa eta piu ne son priuo

Dunque uince ogni duol la pena mia.

Terzo.

Cosi trouassi il mio lume uisiuo

Come il uostro dal mio tant'è lontano

quanto è un finto ardor da un foco uiuo.

O miracol d'amor o caso strano

Chi uide mai? non so come esser puote

Duo fiumi uscir d'un foco in corpo humano

Vecchio.

Voi con sospir & con pietose note  
Non sol sfogar il duol m' anchor ue lice  
Mostrar col pianto il mal che ui percuote  
Per troppo doglia il mio cuor infelice  
L'usato humor da gliocchi piu non sgombra  
Sendo impetrato insin da la radice.

Geloso.

A voi forsi talhor il petto ingombra  
Vn certo non so che, che al cuor si ferra  
Non gia timor, ma di timor un'ombra.  
Io temo el ciel, el mar, l'aria, la terra  
Ogni pensier che nel mio petto ha loco  
Mi fa di & notte tormentando guerra.

Terzo.

Quanto è maggior il mio d'ogni altro foco  
Tant'è men la pietà di chi l'accende  
Dunque ogn'altro dolor, con questo è poco.

Vecchio.

Poco il mio pare a chi ben nol comprende  
Perche de l'alma l'immortal ferita  
Ea ch'io non curo il mal ch'el corpo offende.

Geloso.

Deb pensi ogn'un s'è mia pena infinita  
Che morte non mi uol, ne uita bramo,  
E senza morte hauer, perdei la uita.

Terzo.

Io sempre morte che m'ancida chiamo,  
O ancida il morir mio ch'io moro a torto,  
E tanto è sorda piu quanto piu chiamo.

Vecchio.

Non è dolor equal à quel ch'io porto,  
Pensando al stato mio mesto & dolente  
Viuer per la cagion per cui son morto.

Geloso.

Questo piu ch'altro mal par che tormento  
Perdere cosa uiua, amata, e cara  
Chi di cio non si duol dolor non sente.

Vecchio.

Non è, ne fu, ne fia mai pena amara  
Se di speranza u'è temprat' alquanto  
Che Amor soffrir la dolcemente imparà.

Terzo.

S'el maggior ben ch'è in me conosce' l'pianto,  
Et questo solo par che mi conforte,  
quanto dunque è il mio mal, s'il ben è tanto?

Geloso.

Deb non piangete il mal c'hauete in sorte  
C'ha nome mal, ma'l mal ch'el cuor m'attrista  
Che nome haura s'è mal maggior di morte?

Vecchio.

S'el ciel ti renda la perduta uista  
Hor dimmi'l tuo gran mal s'ogn'altro auanza  
Et qual cagion ti fa l'alma si trista.

Geloso.

Ahi dolorosa, acerba rimembranza  
Poi che me stringi & tua uecchiezza il uole  
Rinnouaro il dolor fuor di speranza  
Con lagrime assai piu, che con parole.

Io sconsolato amaua,  
Donna che mi mostraua, nel sembiante



Non hauer altro amante, e'n lei ti giuro  
Ch'io uiueua sicuro, e si contento  
Del mio dolce tormento, e in si bel stato  
Che mai haurei pensato, che ne sorte  
Ne sdegno, tempo, o morte mai bastasse  
A far ch'ella mutasse, in altro amore  
quel suo fallace cuore, e quel gran foco  
Che in lei duro si poco, el fu pur uero,  
Da me tors' el pensiero, e ad altri il diede  
La mal promessa fede, e a poco a poco  
S'intepidiua il foco al freddo petto  
Ond'io pien di sospetto gli dicea  
Che di cio m'accorgea, ella giurando  
Giua sempre negando, quel che al fine  
queste luci meschine, uider chiaro.  
Giorno infauosto, e amaro, e pien di noia  
Ch'ogni mia festa e gioia, ogni mio canto  
Ratto uoltasti in pianto e in querele  
Et a quella crudele, a cui non mai  
Col pensier maculai sue uoglie honeste.  
O potenza celeste o stelle ingrato  
Al mio mal congiurate, ah! lasso quando  
Vidi lei pormi in bando e in oblio  
Ponendo al loco mio nouello amante  
Le lagrime fur tante, e tal la doglia  
Che con irata uoglia, in quel momento  
Fuor d'ogni sentimento, fatto insano  
M'accecai con la man d'ambe le luci  
Che non mi fusser duci ne piu scorte  
A ueder la cagion d'ogni mia morte.

Vecchio.

Ben hai giusta cagione.

Di pianger sempre, e lamentarti d'ella  
Se quanto e' l tuo dolor, tanto era bella.

Geloso.

Ahime ch'io uidi spesso  
Lagnarsi tutte donne auanti dio  
(Quando nel mondo uscio, l'alma bellezza.)  
Ch'ogn'altra per costei pose in oblio,  
Che in lor de le sue gratie infuse parte.  
Insieme, in questa, sol fur tutte sparte  
Ma credo cio facesse

Ch'in terra ogn'huom ue desse  
Del suo fattor il magistero immenso,  
Et hor che fia (mi penso)  
La sua tanta uaghezza  
Con parole ritrarla,  
S'io non so a qual sembianza assimigliarla e  
Ch'occhio mortal non e che la discerna  
Ond'ho pena entra al cor piangendo eterna  
Non hebbe mai piu belli

Nimpha uaghi capelli, non or fino  
Ma un non so che diuino gl'incolora  
Qual suol hauer l'aurora, in mille modi  
In mille dolci nodi, in treccie auolti  
O pur a l'aura sciolti a l'aura errando  
Su le guancie ondeggiando, o sopra il collo  
Da farne inuidia al ciel non ch'ad Apollo.  
La sua uaga fronte era  
Pura, serena, altera, un specchio raro

D'un der dolce & chiaro temperato

D'onde hor dolce hor irato à tutte l'hore

Di mia mimica il cuore, trasparea

Oue scritto leggea ogni concetto

C'hauesse chiuso in petto, in sul mirare

Si come sendo in mare, uede aperto

Saggio nocchier esperto, in aria i uenti.

Specchio del mio gioir de mei tormenti.

Di sue tranquille ciglia

Era una merauiglia il uiuo nero

Del hebano piu uero è il suo colore

Ad ogni inuitto cuore, ardito & forte

Daua segnal di morte, & io dolente

Con l'inuaghita mente, cio non scorfi

Onde in uano tra scorfi presso al uarco,

Amor fe il stral & l'arco, a lor essempio

Per far di me piu scempio, & piu martiro

Tal che ogni cenno & giro, che mostraua

Nel petto mi auentaua, à poco à poco

Lanze, stral, dardi, folgor, fiamme e foco.

Alle sue guancie intatte

Che son d'un puro l'atte, da colore

El sangue del mio cuore, o uiue stille

O uiue sue sentille, & se dal petto

Nel uolto alcun sospetto, ella riceue,

Sopra fulda di neue, un uiuo foco

Si scorge à poco à poco, & io dicea,

Quando insieme uede a tanti colori

Seder carca di fiori, & ciò sempre era,

Al freddo inuerno, in grembo primauera

Abime la dolce bocca

La morte il cuor mi tocca à ricordarla

Ch'ogn'hor uorrei basciarla, & piu diletta

Ch'è così pargoletta, onde esce fuore

Ogn suaue odore, & la natura

Con ogn studio & cura qui se uinse

Quando l'uno dipinse, & l'altro labro,

Non di mirio o cenabro, & questo il so

Però che riportò, hor quinci hor quindi

Infin da gli ultimi Indi, pellegrim

Ei corai, & rubin, però uorrei

Piu presto da costei, un bacio solo

Che tutto el ben de l'un & l'altro polo.

Candida & lieue perla

Rara, unica a uederl'era ogn dente

Ne gia mai l'oriente, alcuna cosa

Vide piu preciosa, & se talhora

Aprono il passo fora ai dolci accenti

Il ciel & tutti i uenti, da lor uia

Restansi à l'armomia; & s'ella ride

Mille alme infiamma e ancide, e ben puo dire

Quel che tanto gioire, il petto accende,

O sue parole intende, o uede il riso,

Ch'ella ha in bocca ascoso il paradiso.

Di bel diamante un quadro

Era il uago e leggiadro, puro e netto

Candido & casto petto, onde poi sorge

Ne qua ne la si sporge, al mondo sola

Di cristallo la gola, il cui lauoro

A un uago tetto d'oro, fa colonna

Che equal non hebbe donna, in nulla etade,  
Qui u'era alma honestade, e amor si uede  
Assiso in ricca sede, et ten in grembo  
Et sparsi intorno al lembo, in mille giri  
Mille santi disiri, tutti altieri  
Mille casti pensieri, et uirtu rare  
Di qua scritto traspare, intorno al cuore,  
Timor d'infama, et sol disio d'honore.

Eran sotto un bel uelo

Duo pomi colti in cielo, le sue mamme  
Dolci del mio cuor fiamme, et quasi pare  
Col bel uag' ondeggiare à tutte l'hore  
Che uscir uogliano fuore, del bel petto  
A mal grado et dispetto, de la ueste  
Amor in la celeste, et terza sphaera  
Non ha stanza piu altera, e n nessun lido  
Haue piu caro mdo, o piu bel loco  
Qui tien il carro el foco, et si trastulla  
Et di qua sendo in culla, tolse il latte  
Qui se la matre il batte, se nasconde,  
Ne fa fuggir altronde, et qui ch' il brama  
Chi lo cerca o lo chiama, il trouera  
Ch' assiso à forbir stà l' arco, et gli strali,  
Hor si rinnoua l' ali, hor la sua fiamma,  
Hor scherza sol con l' una, et l' altra mamma

Di qua per stretto calle

Per una chiusa ualle si discende  
Che a contemplarla accende, ogni alma nata  
Ma la difficil strata, è chiusa à tutti  
Ne son gli dolci frutti in gli arbor loro

Altro

Altri che poma d'oro, ne con occhi  
Visti gia mai ne tocchi anchor con mano,  
Sol si mostra lontano il dolce sito  
Com'è dentro gradito et sol ne gode  
Vn troppo fier custode, che tal scorta  
Fa, che non apre porta, ad huom che sia.  
O dolce Ambrosia uia, uia di conforto,  
Via d'un sicuro porto, gioia et festa  
Doue gia mai tempesta, uedi, o senti  
Ne mormorar di uenti, et ne l'intrare  
Di sopra à limitare, hauea discritto  
Per far il cor piu afflittito, ogn'hor ch'el pensa  
A la dolcezza immensa, che qui pioe.  
Ambrosia, et Nettar, non inuidio a Gioue  
Io so che penso inuano,  
Per simigliar la mano à mortal cose  
A auorio à gigli, à rose, perche Amore  
quando uol farsi honore non puo d'ella  
Monstrar cosa piu bella, o rara in terra,  
Questa tien pace, et guerra, et questa sola  
Dal petto ogni alma inuola, o man soaue  
C'ha del mio cuor le chiaue, o man sol cruda  
Per me di pace ignuda, o man tu sai  
Nessuna man fe mai (ond'io m'incolpo)  
Piu dolce piaga a un cuor, ne piu bel colpo  
Sotto il suo bianco piede  
Sempre il mio cuor si uede esser calcato  
Afflittito et stratiato, et ben contento,  
Viue del suo tormento et lieto giace  
Ch'ogni sdegno gli piace, e in fiamma i sassi

B

Ouunque ferma i passi, ouunque moue,  
Nasce mille herbe noue, & mille fiori,  
Con mille noui odori, un lieto aprile  
Fa con l'andar gentile, & se le piante  
Moue hor drieto hor dauante accort' et preste  
Nel bel danzar celeste & pellegrino  
Col dolce inchino, pien d'ogni salute  
Pensa quanta uirtute, in lor si estende,  
Che l'herba, i fior, la terra, i sassi accende.

Eran piu preciose

L'altre sua membre ascosse che la ueste  
Non uol le manifeste, o le ridica  
Inuida ma nemica, hor quel che huom uede  
Faccia del resto fede, eh donne ornate  
Ditte uoi sua beltate, seria nulla  
(Chi scherza, o se trastulla, seco al letto  
Solo per mio dispetto, hai sorte cruda)  
Se per uederla ignuda, in fonte, o in speco  
Andasse cosi cieco, o fuisse stato  
Com' Atteon mutato allhora, in ceruo  
Da feri can stratiato à neruo à neruo.

Accolte tutte insieme

Queste bellezze estreme in un soggetto  
Facean il piu perfetto, & bel lauoro  
Che gia mai fuisse in choro, alcun del cielo,  
Gionte poi nel bel uelo con tant' arte  
Eraui in ogni parte leggiadria  
Com' in dolce armoma di canti o suon  
Soglion diuersi tuom, ne si assembrà  
A le mortali membra, la statura

Con si giuste misura fatta gliera  
Vaga, leggiadra altiera, & chiunche sia,  
Giurato certo hauria, pien d'ogni inuidia  
L'opra auanzar di Prassitel' e Phidia  
Doue pur me tirate

Stand'io à parlar di uoi occhi lucenti,  
Occhi, di Gioue sol folgori ardenti  
Occhi non per oblio, di uoi tacea  
Ma per non sempre far noua ma doglia  
Perche gli uostri e i miei d'accordo insieme  
Anciser la mia speme

Hor s' à dir pur me inuoglia  
La dolcezza el gioir che in uoi scorgea,  
Potra morir alcun mentre ne parlo,  
Ch'io tremo & moro meco à ripensarlo

Gliocchi uaghi & leggiadri

Eran si accorti, & ladri & dolci arcieri  
Si pietosi guerrieri, che fean uaghe  
Di morte à le lor piaghe, ogn'hor mille alme  
Dentro eran mille palme, & mille spoglie  
Con mille accese uoglie de trophei

De mille huommi & dei carchi d'ardore  
Et tra gli altri el mio cuor quiui uid'io  
Lasciato in ceo oblio, & per costume  
S'intorno il chiaro lume, ella uolgea  
Il mondo tutto ardea, & sotto un uelo  
Mirauì l'uno & l'altro occhio del cielo

Lasso piango ch'el cuore

D'un agghiacciato humore fu composto  
E il piu freddo, & reposto monte altiero

Horrido alpestro & fiero, che mai fusse  
Nel suo centro il produsse, & sol gli porse  
Vna Tigre, & mille Orse, al nascimento  
Di latte il nutrimento, & poi crescendo  
Sempre uisse beuendo assentio & fele  
Per farsi piu crudele, & dentro al petto  
Di questa hebbe il ricetta, & sendo ignudo  
Per coprirsi fe scudo poi dauante  
D'un rigido diamante, oue non uale  
D'Amor face ne strale, sangue o pianto  
Ne uirtu d'herba, o incanto, o d'altra forza  
Pungerli sol la scorza, & chiar si uede  
Perche d'ogni mercede, e priuo & casso  
Che gliè nato d'un sasso, ne mai Cria  
Pensier che basso sia, saluo per sorte  
Alcun pensier de mia spietata morte.

Il Geloso finto che hebbe di narrar la ca-  
gion del suo mal prega il uecchio  
gli narri la sua.

La bellezza, il mio mal, d'altrui la fede  
Hor sai, di tua mercede  
Se non ti spiace, di perche ti lagni,  
Che gioua assai nel mal trouar compagn.  
Vecchio.

Dirmi non è mistier, se, non mi spiace,  
Che come il mar per acque mai non cresce  
Ne duol' in me ricresce  
Piu del mal che mi sfuce

Ma homai puo dispiacer piu tormentarmi  
Ma se pur il dolore  
Mi stringe troppo il cuore  
Non potra si noiar mi,  
Che almen non si ricord'hoggi la mente  
La cagion ch'ir mi fa deo & dolente.

Il uecchio racconta la cagion  
del suo male.

Hai lasso, io da prima anni  
In gli amerosi affanni, lieto entrài  
Et una donna amai, con tant' amore,  
Ch'un si sfrenato ardore, egual al mio  
Mai si lessè ne udio, nascoso tanto  
Ch'io mi daro pur uanto & diro il uero  
Che a pena al mio pensiero, osai fidarlo  
Non ch'ad altrui narrarlo, & così lieto  
Godea morir secreto, & piu brusciana.  
Et ella anchor mi amaua ueramente  
Credo semplicemente con tal duolo  
Con lei send'un di solo, presi ardire  
Il mio foco scoprire, & sol dicea  
quel che piu non uolea tutto tremante  
Come suol ogni amante, ella sdegnosa  
(Qual chi sente dir cosa, che l'attrista)  
Tutta mutossi in uista, e i passi uolse  
E dal mio dir si tolse, con tant'ira  
Che l'alma anchor sospira, se rimembra  
Come restar le membra me quel giorno,

Agghiacciate da scorno & da paura  
Oria di sventura, o crudel caso  
Vedendomi rimaso un freddo sasso  
Indi pur mossi il passo, ogn'hor piangendo  
Mia lingua riprendendo troppo audace  
Che ruppe ogni mia pace, & da quell' hora  
Tanto pianto uscì fuora, del suo speco  
Ch'io ne diuem cieco & tanto pianfi  
Che già molt'anni fansi, a questi lumi  
Mancar gli' usati fiumi, & s'hor pur uonno  
Lagrimare non ponno, & sempre l'alma  
Mi preme questa salma, ch' in quel stato  
La lingua fe il peccato, & gli tormenti  
Soffron gli occhi dolenti, in gusto male  
Perche l'error fu tale, & tanto errai  
Vn sol martir non mi tormenta mai.

Geloso.

E qual fu la beltate  
Con sì poca pietate?

Vecchio.

Belta si com' in mente i t'ho scolpita  
Sapeffi con parole hoggi ritrarce,  
De mi pena inferna  
Forse scemar potrei, la maggior parte  
Che tal bellezza, o sol mai non uedrai  
Men cruda si, di lei piu bella mai.

Il uecchio dice la belta della sua  
Amata assomigliandola  
all' inferno.

Quand'io uidi costei,  
Ch' il credera già mai  
In un inferno di tormento entrari  
La crudelta di questa  
Che per pietà di me di scun la biasma  
Mi haueua scritto in mente un tal fantasma,  
Ch' ogn'hor ch'io miraua  
Ratto m'eran presenti  
Ch' in mi gli assomigliaua  
Tutti gli fier tormenti  
Che son giu ne l' inferno  
Ch' essempio altrui mi fan del duol interno.  
Vidi poi il primo giorno,  
Che incauto corsi al suo uago splendore  
Suspesi alle sue dure porte intorno  
Mille catene, mille ceppi, & lacci  
Mille cuor, mille palme  
Di mille leggiadre alme  
D'un habito uestite di pallore  
Fean poi le guardie auanti  
Con mille accesi ardori  
Temprati in freddi giacci  
Mille schiere d'errori,  
Mille fermi dolori  
Ire, sdegno, furor, sospiri, & pianti  
Di pensier, di desir, mille ombre smorte  
Sotto l' insegna di torment' et morte.  
Disposto dunque intrare  
Per la dolente porta  
Amor mi fu Acharonte

Ma non uarcomm, per l'usato fiume  
Ma per le fiamme sol di phlegetonte  
Per l'aria senza lume,  
La barca che nel fiume ogn'hor s'apria  
Fu tema & gelosia  
Gli remi fur pensier uela il tormento  
A cui li mei sospir fian sempre uento.  
Dirollo, o non diro? deh si con pianto  
Ratto ch' il passo sua belta m'aperse  
La sua durezza incontro me s'offerse  
qual Cerbaro ritrar con le tre bocche  
Se immagino lo mio forte intelletto.  
Onde anche m' sgomento  
Et tal timor pur l'alma ogn'hor m' tocca  
Che l'una m' priuò d'ogni diletto  
L'altra m' pose in mar d'aspro tormento  
La terza poi m' tolse ogni speranza  
Ah cruda rimembranza  
Senza altr'esseque sepeliro insieme  
Ogni mio bel piacer, ogni mia speme  
Priuo poi d'ogni ben colmo di noia  
Fuor di speranza in me non uidi cosa  
Fusse si preciosa.  
Ch'io gli potessi dar altro che pianti  
Sol passar piu auanti  
Di pena in pena, & d'uno in l'altro ardore  
Al fin carico di horrore  
In bocca gli gettai per pasto il cuore  
Non gia per isbramar l'ingorde brame  
Che era troppo poch'esca a tanta fume.

Passando uidi l'or de soi capelli  
In treccie parte, & parte a laura sparti  
Che m'fur de le furie i fier serpenti,  
Che in mille modi gli uede a girarsi  
E ogn'un mille spauenti  
Di paura & sospetto  
M'infuse dentro al petto  
Con tanto error ch'io uenni, o caso strano  
In un momento furioso insano.  
Quando poi giunsi a la serena fronte  
Da l'aura sua pareami a ciascun passo  
Gia, gia, cadermi in su la testa un sasso  
Ne mai d'una tal selce il fier spauento  
Appresso, o longe io stia  
Da me non si diuide  
Ne cade ne m'ancide  
Accio sia piu il timor, che lo tormento  
Hor qual uita è la mia  
Vedermi minacciar, ah cruda sorte,  
Sempre ruina al capo, al cuor la morte.  
Poi riuolgendo gliocchi  
Da le superbe ciglia al uago nero  
Tinte in l'onde d'oblio  
D'ogni mio bel pensiero  
Le tenebre uid'io  
Oue sommerse questa uita oscura  
L'empia sua crudeltate, & ma sventura.  
Seguend' il uan di sire  
A gliocchi m' se offerfer le due stelle  
Che il ciel non ha di lor cose piu belle

Vede a nel contemplar suo chiaro lume  
Tutte l'empie sorelle  
In uan empir lor uaso per costume  
De me lagrime al fiume  
Ne alcuna mai si stanca  
Ne il pianger giamai manca  
Anzi cresce ogn'hor tanto  
Quant'escie piu da l'urne fuora il pianto  
Ne puo placar quatuque assai ne asperga  
La crudelta che in quei begliocchi alberga.  
Quando in gli giri carchi ogn'hor di fiori  
Di sue leggiadre guanze  
Con mille scherzi e cianze  
Vidi nudi scherzar ben mille amori.  
In una rota allhor senta legarmi  
Et si forte uoltarmi  
Chi non hauea di pace un sol momento  
Inaudito tormento  
Ch'altro non m'è concesso  
Che seguir & fuggir sempre me stesso  
Da la sua dolce bocca  
Escie il crudo rapace & fier augello  
Che del mio sangue ogn'hor si fa piu bello.  
E'n su le fibre del mio nudo petto  
Senza riposo mai dargli, si pasce  
Poi suol per piu dolor per piu dispetto  
Ciascuna piu ferendo ogn'hor rinasce.  
Ne mai satia sua fame  
Ma con piu uaghe trame  
Le fibre insieme, e il petto snerua e straccia

La sua gola mirando  
Mi si fe ratto a fronte  
Di Sisypho il salir, il sasso, il monte  
Poggiar pareami per la bianca gola  
Il peso d'un pensier insin' al mento.  
O fatica ma sola  
Poi che egli sdruciolando era gia scorso  
Per mo doppio tormento  
Senza speme a soccorso.  
Mi conuenia po lui scender al basso  
Et rappoggiar in su la cima il sasso  
Così uagando ah lassò  
De l'usato camin hor basso hor alto  
L'ultimo sempre m'era il primo assalto.  
Nel bel giardin del petto, il riuo e i pomi  
Tanto mirar m' piacque  
Ch'io fui Tantalò allhor fra pomi & l'acque  
Poi s'io stendea la bocca, o pur la mano  
Per satiar la gran fame, o sete ardente  
Ratto fuggiano l'onde, e i frutti insieme  
O ma fallace speme  
E pur l'alma dolente  
Per piu duol sempre in uano  
L'odor di pomi el suon de l'acque sente  
Onde la fame & sete che l'ingombra  
Pasce de uento, & d'ombra  
O fier destin, o sempre noua doglia,  
Ne per piu non poter manca la uoglia.  
Al fin poi gionto alla secreta uia  
Ne mai l'altrui pietate indi lo scaccia



Che scende a giu dal petto  
Fu chiaro a l'intelletto  
Ch'era il camin de i uaghi elisii campi  
Oue nessun mai piede  
Vestigio par che stampi  
In cosi lieta & fortunata sede.  
L'entrar me fu interditto  
Ah sconcolato afflitto  
Chi troppo in altri crede,  
Qui me lascio la mia fallace scorta  
Che sen gi dentro, e a me chiuse la porta.  
Poscia smarrito senza guida & speme  
Ne per preghiere spesse  
O batter ch'io faceffe  
Impetrar non potei ch'ella m'aprisse.  
Intesi ben che disse  
Non sperar teo piu uederma mai.  
Onde io carco di guai  
Rimasi sol coi mei pensier insieme,  
D'amor mi lamentando sempre meco  
Sepolto ne l'inferno, & uiuo, & cieco.

Il Geloso comincia a pregar il terzo  
cieco gli uoglia narrar la ca-  
gion del suo lamento.

Geloso.

Tu che piangendo pur cieco & dolente  
Hai inteso il mal ch'ogn'un di noi sopporta  
Hor dinne il tuo che forsi il tiem a mente.

Il terzo narra la cagione  
del suo male.

Ament' ahime ch'ouunque uo m'è scorta  
Da che fu meco ogni mio ben sepolto  
Eulminato il disir, la speme morta.  
Pur s'ogni senso m'haue il pianger tolto  
Per far mio duol piu graue il uo pur dire.  
Benche piu chiaro scritto il mostra il uolto.  
Non lingua, o gelosia, ma troppo ardire  
De gliocchi che tradir si presto il cuore,  
Fu la prima cagion del mio languire.  
Bramando un di fizar l'alto splendore  
D'una c'ha il cor non so di ferro, o smalto  
Ma, la pena è maggior piu che l'errore  
Fatto perderno il lume al primo assalto  
Onde di lor il cor sempre si duole  
C'hebbier ardir mirar lumi tant'alto  
Ah quante uolte al di riuolto al Sole  
Dico, la tua uirtu non fe gia mai  
L'opra ch'oprarno in me duo luci sole.  
Guarda col suo splendor tuoi foschi rai  
Non pareggiar, che gia, gia ueder parma  
Com'io qui cieco, anchor tu cieco andrai  
Ma non debbo si à torto lamentarmi  
Del mio dolor, ne del spietato obietto  
Se fur contra di me le mie stesse armi.  
Albergar non douea nel mio ricetto.  
Nemici del mio cor, & ch' in un ponto.  
Tradissen, poi la rocca del mio petto

Occhi miei uaghi à tal per uoi son gionto  
Ch'indarno piango, indarno m' lamento  
Per esser dal de sir uostro componto.  
Ecco qui el premio il guidardon ch'io sento.  
Vecchio.

Com'esser pote abi dispietata sorte,  
Da si belli occhi uscisse scura morte.

Terzo.

Ahime che per pietate

Ch'ad altri ho, tacer sol uorrei meco  
L'alma sua gran beltate  
Ch'altri com'io uemr ne potria cieco.  
Pur dirò pien di guai  
Come à questi occhi miei  
Se offerse il primo di ch'io la mirai  
In un bel uago tempio  
Ch'era di sua bellezza il uero essemplio  
Et chiamo in testimonio huomini & dei  
Che sapran s'ho cagion morir per lei.

Terzo Cieco narra la beltà della sua  
Amica accomparandola  
ad un tempio.

Vn tempio di beltà ch'ogn'altro eccede  
Dal celeste Architetto fabricato  
Era il bel corpo, che qualunque il uede  
Conosce in paradiso esser formato  
Sopra di l'uno & l'altro bianco piede  
Stabil'et fermo tutto era fondato.

Che facean base anchor con nuouo essemplio  
A due colonne che regeano il tempio  
Era scolpito in su l'eburnea porta  
Di fora con mirabil magistero  
In grembo di pietà, speranza morta.  
Ch'a ciascun iui intrar toglie il pensiero  
Fean poi d'ogni amator la uista accorta  
Per raffrenar il suo disir altiero  
Lette per man d'Amor scritte & segnate  
Lasciate ogn speranza o uoi che intrate.  
Il prezioso uago, & bel lauoro,  
Che fiammeggiaua nel superbo tetto  
Eran gli crin accolti in gemme, e in oro,  
Che fean souente al sol onta & dispetto  
Del tempio l'honorato & sacro choro  
Era, il leggiadro Adamantino petto  
Oue si forma l'armonia celeste  
Che spira fuor parol' alte, & honeste.  
Le prime sede al bel choro leggiadre  
Eran le dolce mamme al mondo sole  
Che in l'una amor, in l'altra la sua madre  
Lieta seder di tanta gloria suole  
Di pargoletti Amor, mille altre squadre  
Sedean dappresso e par che parte uole  
D'intorno à lei con mille uarij scherzi  
Et ella hor pur gli accoglia & hor gli sferzi.  
Il camin de l'occoltu sagrestia  
Che per intrar non ha guida ne scorte  
Era quella secreta, & dolce uia  
Che l'haue in guardia una soaue morte

L'intrar non sol si ueta à chi il desia  
Ma non pur ai pensier se apron le porte  
Che se d'entrar alcun in uan s'accende  
Armata castità l'uscio difende.

La colonna gentil che schietta & sola  
Sostien la pietra del maggior altare  
Era la bianca & cristallina gola  
D'onde il foco d'Amor chiaro traspare  
quel che conuien da me se adori & cola  
E la belta del uolto senza pare  
Et seco hauea da i lati in compagnia  
Vera honestate, & uaga leggiadria  
Il sacrificio ch'iuì si facea

Dal sacerdote al simulacro auante,  
Era il mio cor, che sempre in foco ardea  
Per placar quelle luci altere & sante,  
Di poi nel consacrar così dicea  
Quest'è il cuor d'un fidel, piu ch'altro amante  
Che dar piu non ti puo sua spoglia e sangue  
Ch'offerirte il cuor, & darti bere il sangue.

In su l'altar le faci e il uiuo lume.  
D'onde che suol pigliar suo foco amore,  
Eran le gratie sue che per costume  
Togliàn à primauera il primo honore.  
Rendea sempre d'auante il sacro nume  
D'Arabi incensi, & sol d'Ambrosia odore.  
Vn uago ricco & prezioso uaso.  
Che era il leggiadro, & ben composto naso.  
El bel altar de le reliquie sante  
Era la sua uermiglia, & dolce bocca

L'ascosa

L'ascosa lingua, che se audace amante  
Basciarla, troppo ardir forte trabocca  
Di perle, & di rubin gli stan d'auante  
Cancelli & mura che missun gli tocca  
L'organo al tempio e i musici istrumenti  
Eran soi dolci, & gratiosi accenti  
Nanzì l'altar la sempre accesa lampa  
Era de gliocchi il suo uiuo splendore  
Il cui bel lume innamorando auampa  
Gli angelli, e il cielo non che un mortal cuore  
Chi uol fissar soi raggi indarno scampa  
Che, o ceco resta, o in quel momento more  
Et chi non crede il gran ualor che han seco  
Miri qui morto me, sepolto e ceco.

Il titol che d'intorno al choro staua  
Con frontispicio d'alta merauiglia  
Era la chiara fronte u si specchiava  
Vener che sua belta seco consiglia  
Poi la cornice & l'arco qual formaua  
Eran le sue stellanti altiere ciglia  
Sopra era scritto à tal ch'ogn'un discerna  
Essempio sacro a la bellezza eterna  
L'ali c'han l'uno, & l'altro lato adorno,  
Diuise con equal giusto metallo  
Eran le braccia che mi fen quel giorno  
Catene intorno in l'amoroso ballo  
Le mura ch'el angean tutto d'intorno  
Miste eran di alabastro, & di cristallo  
Che di fuor tralucean senza altro uelo  
Come per l'aria a noi le stelle in cielo

C

Li Sacerdoti poi che stan dauanti  
Al diuin culto uigili & intenti,  
Eran di siri casti, & pensier santi  
Homici d'altrui folli ardimenti,  
Gratie con cortesia lieti sembianti,  
Eran li uaghi frigi, & li ornamenti  
Del tempio il bel custode era il suo cuore  
Che nol scaldò giamai fiamma d'Amore  
Miracol hor non è, se un si bel tempio  
Ratto à l'entrar, à l'uscir laberinto  
Et si hor amor di me fa si gran scempio  
Come d'un suo pregion, per forza uinto  
Ne men s'io uiuo à tutto il mondo essempio  
Per mo souerchio ardir, di lume estinto,  
Perche la sua beltà, è tanta & tale  
D'infiamar mille Dei, non ch'un mortale.  
Vedeasi ne l'uscir le uaghe mura  
Vn Vrna fabricata di martiri  
Oue ma fe piangendo in uesta scura  
Facea l'essequie ai morti mei di siri  
Senza alcun pregio, o pompa di scrittura  
Era del fumo sol de mei sospiri  
Et serbato era anchor credo per sorte  
Riposa l'ossa me di poi, la morte.

Vecchio.

Creder non posso, ne pensar che i fati  
Habbiam indarno pur senz'altro effetto  
Tre ciechi insieme qui gionti & guidati.

Geloso.

Hor pensa tu che d'un si uil soggetto

O del nostro languir habbi il ciel cura  
S'al mondo siamo noia, ira, & dispetto.

Terzo.

Quanto per noi serian miglior uentura  
Che ce andassero appor tutti tre insieme  
Così mal uiui, e ciechi in sepoltura.

Vecchio.

Per lamentabil mal che l'alma preme  
Son bē contento. Ter. Et io. G. Dūque che resta  
Se non il morir, à un ch'è fuor di speme.

Vecchio.

Ma pria con uoce lagrimosa & mesta  
Facciamo come i agm in la lor morte  
L'essequie à nostra uita atra & funesta,  
E se alcun fia ch'il pie per caso il porte  
Al commune sepolcro, ouunque fia  
Scrue che fu cagion de nostra morte  
Ardir de lingua, d'occhi, & gelosia.

Qui cominciansi le essequie delibe-  
rando tutti tre de morire.

Vecchio.

Andiam lieti al morire

Poi con la morte nostra ascosa giace  
Insieme uita, libertate, & pace,

O qual gloria, o qual palma, o qual corona,  
Si puo di questa hauer che sia piu bella.

Quel che perdono gli anni hoggi ci dona  
Per fama tal ch'ogn'hor si rinnouella

La miseria, cagion d'eterno honore  
Morendo insieme martiri d' Amore.

Geloso.

Serà pur forsi, un giorno  
(Chi il nostro sasso uede  
Serbar uiua tal fede)  
Cortesi urna dirà non senza pianti  
Che accogli insieme si felici amanti.  
Felice amanti, poi che uostra sorte  
Vi gionse in pena, in uita, in gloria, in morte.

Terzo.

Dhe se questi occhi miei morte chiudesse,  
Io so che parlo in uano,  
Quella che mi li tolse amica mano.  
Quanto seria la gia ma uera gloria  
Senteno o la nouella  
Che una mano si bella  
Hebbe di questi pur qualche memoria  
O ma lieta uentura  
Se, tanto honor portassi in sepoltura.

Guida.

Da per mercede Amore  
A questi, poi l'esseque,  
La sempiterna requie  
Et sempre nel tuo seno  
Godere il bel sereno.

Vecchio.

Dhe fusse hor qui madonna  
Poi che ogn ben mi è tolto  
Che auanti al suo bel uolto

Gli chiedesser merce tutti i miei sensi  
Con l'humilita ch'al lor dolor conuensi  
Et pria del suo languir l'alma dolente,  
Poi di sue fiamme il cuore,  
La lingua del suo errore,  
Et la memoria del dolor che sente,  
Gliocchi con maggior fede  
De le tenebre lor qualche mercede.

Geloso.

Tanto è il mio fier tormento  
Che quello del morir il prendo un gioi  
E spero nol sentir che sera poco  
Deh uenga presto il fine  
Che il duol che sta ne l'alma, et l'alma accora  
Mai senza l'alma uscir non potra fuora,  
Va spirito lieto a morte,  
Perche s'in chi mal uiue d'hora in hora  
Cresce doglia infinta  
Che piacer prender poi d'una tal uita?  
Crudel ben c'hoggi mora  
Non mi puo morte far l'alma si trista  
Che piu non sia il gioir di hauerui uista.  
Dogliom sol morire  
Ch'io uorrei sempre hauere  
Dolor che tormentare,  
Et uoi crudel ch'anader & ferire,  
Et io sempre cagion di lagrimare  
Ma temo che la gloria del pensiero  
Mai non uorra ch'io sia di uita spento,  
Accio che uiua eterno il mio tormento.

Guida.

Da per mercede amore  
A questi, poi l'esseque  
La sempiterna requie  
Et sempre nel tuo seno  
Goder il bel sereno.

Vecchio.

Fra tante schiere io sol cerco una schiera  
Di miei sospir, che si segreta sia,  
Che non palesi mai la morte mia  
Ma non posso morire  
Ne uscir giamai di pene  
Ch'oue uita non è morte non uiene,  
Viuo non fui giamai  
Ch'io spererei finire  
Tal mio graue martire,  
Et questo morte, & tu martir il fai,  
Ma s'è mestier homai  
Et conuien far di qua presto partita  
Ditem uoi sospir, ou'è la uita

Geloso.

Ecco crudel ch'io moro  
Ne morte esser mi puo tanto spietata  
Quanto è la gloria dolce hauerui amata  
Parmi la carne a poco a poco moia  
Et sento insieme i spirti, il cor, & l'alma  
Vscir con tanta gioia  
Che non mi preme d'alcun mal la salma  
Et s'hor del morir mio menere ragiono  
Vna dolcezza tal pur mi conforta

O che sera la morte,  
Crudel quanto mi fust'io ue perdono  
Si il ben che in uita non potei sentire,  
Trouai nel comenciar del mio morire.

Terzo.

Morte, morte, deh uieni  
Ma fa che uegni si segreta, & lenta,  
Che il tristo cor il tuo uenir non senta,  
Perche cotanta gioia  
Hauria del tuo uenire  
Che non potria morire,  
Et tornarebbe a la sua prima noia.  
Ma uien con quella fretta  
Come dal ciel faetta  
Che tuona, & lampa, fulmina in un ponta  
Cosi da te sia morte il cuor mio gionto.

Guida.

Da per mercede amore,  
A questi, poi l'esseque,  
La sempiterna requie  
Et sempre nel tuo seno  
Goder il bel sereno.

Vecchio.

Damm il premio cor mio che dar si deue  
A chi fuol apportar lieta nouella,  
Ecco che in tempo breue  
Morte gia ne rappella  
E il suo corrier ne cita  
Sol per ferir la uita.  
Ne alcun pianga tal serete

Perche con nostra morte  
Serà sepolto un male  
Ilqual era immortale.

Geloso.

Poi ch' il mio duol è tanto  
Deh come il ciel almen non mi concede  
Che possa io mutar cor, com' ella fede  
Crudel hor come il feste  
Se senza fe mi deste,  
Ah fede, fede, sol di te mi doglio  
Di me non posso ne d' altrui non uoglio.  
Ecco hoggi l' alma scioglio  
Et ui farò crudel nanzi al cospetto  
Vitima del mio cor, urna del petto

Terzo.

Dicesti che la morte  
Vn' ombra gliè in la uista tant' horrenda  
Che il nome teme ogn' un sol che l' intenda.  
Et io che d' hora in hor la mia già sento  
Nascer da mia nemica  
Non è mestier ch' io dica  
quanto sia il cuor del suo uenir contento  
Ne dar li puo spauento.  
Che de si bello oggetto  
Cosa nulla deriua  
Che faccia l' alma trista  
Che non sia come lei si dolce in uista.  
Et hor ne l' intelletto  
Si bella me la pingè il bel desio  
Ch' il pregio d' ogn' uita è il morir mio.

Guida.

Da per mercede Amore  
(A questi, poi l' essequie)  
La sempiterna requie  
Et sempre nel tuo seno  
Goder il bel sereno.

Qui fenscon l' essequie.

Geloso.

Io ue chiedo crudel nanti al partire  
Accio possa morire  
Che mi rendiate il core  
Sol per merce di Amore  
Ch' io pria che sia sepolto  
Ve rendero anchor quello ch' io u' ho tolto.

Il Geloso mostra li guanti tolti  
alla sua nemica.

Dolce & leggiadre, & preziose spoglie  
Mentre Amor uolse, e il mio perduto sole  
Odite uoi, l' acerbe mie parole  
Poi ch' egli con amor combatte e auoglie  
E' uer che dal bel nodo hora si scioglie?  
Ne mai del mio languir si dolse, o duole  
Arde suo petto forse come suole.  
O nouo ghiaccio, sopra al ghiaccio, accoglie?  
Di me souienli mai come sia uiuo  
Fra tanti pianta? & ch' io sia giunto a tale,

Che del suo car splendor m'uegga priuo  
se fu poca sua fe, se finta, & fede  
Il foco del mio cor d'ogn'altro schiuo  
Sera co mio desir sempre immortale

Ache per mio dolor pur meco state  
Tolte al mio sol, leggiadre & care prede,  
Ch'ogn'hor, che in mente, il di per uoi si riede  
Sete dal pianto mio tutte bagnate,  
Ite a coprir se in uoi regna pietate  
De la sua bianca man la rotta fede  
Ch'altri non sappia almen se pur la uede  
Si poca fe macchiar tanta beltate.  
Benche in la fronte anchor chi mira fisso  
Vedra l'inganno ordirse, e il cieco errore  
Il finto sguardo, e il suo fallace riso,  
Ond'io m'dolero sempre di amore  
Che mentre contemplaua il paradiso  
Sotto la fede sua m'tolse il core.

Il terzo mostra un uelo di  
sua amica.

Caro leggiadro uelo,  
Tu sol m'resti, in segno di mia fede  
Velo s'adrieto me asciugasti il pianto  
Con pietoso affetto  
Deh rasciuga hoggi il sangue del mio petto  
Velo s'un tempo quei crim d'or copristi  
Che in mille nodi il cor ciascun m'allaccia  
Hoggi deb non ti spiacca

Rimasta che sera ma spoglia essanguie  
Bagnata del mio sangue  
Sol tua mercede & mia lieta uentura  
Coprirmi il uolto, & gliocchi in sepoltura.

Guida.

Ecco fara pur doma  
La nostra crudelta ch'ogn'altra eccede  
Memoria eterna di lor tanta fede,  
Et s'hoggi il pianto, altrui sopra la terra  
Occupato ha col sangue un spatio poco  
La crudelta che in uoi crudel si ferra  
Occupera del mondo, ogm gran loco,  
Quantunque i sconsolati,  
Non si deuan lagnar di sua sventura  
Se non sol di natura,  
Che fu si intenta a far nostra beltate  
Che si scordò nel fin darui pietate.

Vechio.

Compagni fuor di speme  
El mal senza refugio  
Non de cercar piu indugio  
Se ne forza trouar la morte insieme.  
Andiamo hor dunque presto  
Che non fara il morir tanto molesto  
Ma per maggior pietate,  
De i basci estrem in gliultimi abbracciari  
Tra noi non siamo auari  
Et si di la ueder la tua non lice  
A questo almo infelice  
Ricordati com'io te fui consorte



In cieca uita, & sconfolata morte.

Qui si basciano infieme per  
andar a morte.

Gelofo.

Compagni eccovi il pegno  
Tal che l'un l'altro aspetta  
Nel regno de li eletti.

Terzo.

Hor ci conceda il cielo  
Possiam con pari amor poi tal partita  
Vederci poi contenta in l'altra uita.

Guida.

Di quefti ciechi i pianti  
Mouan a compassion gli arbori, i fassi  
Et di lor mal si freddo ogn'uno stassi.  
Volgiamo altronde i passi  
Pofcia che in quefte strate  
E' morta ogni pietate.

Vecchio.

Camina o fida scorta  
Che l'è doglia inferma  
Il piu indugiar la uita.

Guida.

Ecco che mi apparechio  
Camina, o cieco e sconfolato uecchio.

Voltafi la guida el Terzo.

Et tu con tanto dolo

Come faprai la uia se refti solo.

Terzo.

Solo non refto ne, benche fia cieco  
Che i mei tormenti ogn'hor ne uerran meco  
La uia che mena à morte  
Non tien mai chiuſe porte  
Ouunque uorrò gire  
Saprò ben il camm del mio morire,  
Va pur, ua pur, perche la immenſa luce  
Che luce nel mio bello alto pensiero.  
Per ogni erto ſentiero  
Fida ma ſcorta & duce  
L'inferno allumeria  
Non che ſi poca uia.

Gelofo.

Io ſeguirò la traccia  
Del pianto, e il ſpeſſo fumo di ſoſpiri  
Ne fia meſtier che à po di te mi tiri  
Et ſe alcun forſe i paſſi  
Drizza tra queſti faſſi,  
Sappia ſe correr mai ne uede un rio  
Che fu del pianto mio.

Guida.

Se mai di qua d'intorno  
Se duol alcun de ſi ſpietata morte  
Dogliaſi anchor de mia dolente ſorte.  
Fu uifto mai da l'un & l'altro polo  
Si nouo caſo o forſe piu dolente  
Ah ciel ſe piu il conſenti  
Credo n'hai tanto duol ch'el mio non ſenti

*Dhe questo pianger mio  
S'altri nol vuol ueder uedel tu Dio  
Hor su mia uoce esclama  
Che tal premo si rende a chi ben ama.*

**F I N I S.**

*Stampato in Vinegia per Nicolo  
d'Aristotile detto Zoppino.*

**M D X X X.**

